

LA NAZIONE

Le filature tornano protagoniste «Stop all'emorragia verso la Cina»

Luchetti (Confindustria): «La produzione è ancora in calo, ma il distretto riconquista i brand del lusso»

PRATO

«Il settore del meccanotessile sta vivendo una fase in chiaro e scuro: da una parte le notizie non sono buone per via dei cali costanti di produzione dal 2019 ad oggi. Si può parlare di una flessione di 10% all'anno. D'altro canto c'è da rilevare una notizia davvero buona: finalmente è finita 'l'emorragia' che riguarda le filature. Che cosa significa? I macchinari, come è successo negli anni passati, non prendono più la via della Cina». Massimo Luchetti, coordinatore del gruppo Meccanotessili della sezione Metalmeccanica di Confindustria Toscana Nord, guarda con lucidità al passato e al presente con un pizzico di quell'intraprendenza e fiducia nelle competenze di un distretto che ha fatto (e continua a fare) la storia del tessile di qualità. Certamente il segno meno persiste anche per quest'anno «considerato il calo di lavoro e le circostanze geopolitiche, i dazi e le guerre», ma un'inversione di tendenza c'è stata con il ritorno di investimenti nel distretto: oggi si contano una sessantina di filature ben strutturate (prima se ne contavano un centinaio), capaci di fare un prodotto eccellente che ha richiamato i grandi

marchi del lusso.

«Prima decine di filature chiudevano all'anno con un'emorragia di macchinari verso la Cina. A queste produzioni si rivolgevano anche le griffe per acquistare i materiali – prosegue Luchetti – Adesso i grandi marchi del lusso si sono interessati alle filature pratesi, da Baruffa Zegna, a Prada, a Cucinelli. Ciascuno di loro ha fatto sì di averne a disposizione alcune per governare la propria produzione di filati per maglieria e per tessuti made in Prato». Il motivo risiede in una richiesta del mercato al quale neppure i grandi marchi si possono sottrarre. Anzi! «Si sta andando verso il passaporto digitale dei prodotti tessili – spiega Luchetti – Ciò implica che ci sia la tracciatura trasparente sia dei materiali utilizzati sia della filiera di produzione, che debbono rispondere a criteri di sostenibilità ambientale, sociale. Per loro, se vogliono poter disporre di un passaporto in regola, è stato necessario tornare in Italia a comprare il filato e a servirsi delle filature italiane, come quelle del distretto pratese».

Una buona notizia, certo, ma che il coordinatore del gruppo Meccanotessili di Ctn, ridimensiona con senso di forte realismo in base «a quel 30% in meno di produzione rispetto a qual-

che anno fa». Certo per Luchetti questa piccola importante svolta «non deve far dormire sugli allori – prosegue – Ma usando una metafora per tratteggiare

lo stato di salute del meccanotessile si potrebbe dire che il malato è stabilizzato e non ha più grossi problemi di sopravvivenza». Un aspetto positivo in una situazione che comunque resta complicata a livello internazionale e dei commerci. L'export è fermo per dazi, guerre e logistica tanto che «almeno il 90% del mercato attualmente è interno e principalmente nel distretto pratese». «Questa opportunità per Prato è nata dal fatto che i grandi gruppi hanno potuto usufruire di incentivi per investire in queste filature, dotandole del top della tecnologia per ottenere il migliore filato in circolazione – spiega – Purtroppo dal prossimo anno tali incentivi non ci saranno più. Che cosa succede se andrò a fare un contratto dalla primavera del 2026 e mancano gli incentivi? Riusciremo a vendere ugualmente?». Legata a questa inversione di tendenza resa possibile per una serie di combinati disposti, Luchetti parla della sua esperienza da imprenditore: «Per me il 2024 è stato un anno strepitoso».

Sara Bessi

IL QUADRO GENERALE

«La contrazione ha un andamento costante dal 2019 ad oggi. Si può parlare di un 10% all'anno»

INVESTIMENTI E INCENTIVI

«La riorganizzazione degli impianti è stata possibile grazie ad incentivi. Che si esauriranno nel 2026»

**Export e rebus
dei dazi Usa**

Il meccanotessile pratese consta di circa 30 imprese industriali con un numero di addetti che si attesta a quota 550. Il giro di affari riesce a produrre ancora un fatturato considerevole sebbene le luci e le ombre degli ultimi anni: 170 milioni con oltre il 75% di export.

Il mercato statunitense è fra i più importanti per il meccanotessile pratese, con la sua quota del 17% sul totale delle esportazioni pratesi. Prato esporta verso gli Usa soprattutto macchinari per la produzione e il finissaggio dei tessuti non tessuti, eccellenze riconosciute.

«I dazi sulle macchine tessili erano finora a quota zero o al massimo, per alcuni tipi, di pochi punti percentuali – dice Luchetti –: passare ad almeno il 20% rappresenterà un salto considerevole per un'industria tessile come quella americana che deve le sue prestazioni in parte alle nostre tecnologie».